

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



Apologia della Fede: attuale ancora?

di Don Giuseppe Oliva

Da tempo si afferma che l'apologia della fede, cioè la sua difesa, soprattutto se fatta in modo più o meno polemico, cioè di sfida eliminatoria, non è più attuale, non corrisponde, cioè, alla mentalità dell'uomo d'oggi. Sono anch'io di questo parere, ma non incondizionatamente: ritengo che possano esserci circostanze nelle quali, anche a prescindere dal soggetto ascoltante o leggente, non si può o non si deve fare a meno di una chiara presa di posizione difensiva, soprattutto quando dall'altra parte le cose di fede vengono trattate con sufficienza impropria, o con arroganza, o con sottile derisione. Bene intesi! Mi riferisco alla fede *nella sua essenza costitutiva*, non ai difetti delle persone di chiesa, non alle insufficienze culturali... nei quali casi basterebbe una intelligente moderazione per garantire un accettabile confronto.

Perché questo cappelletto?

Semplicemente per dire che, dalla mia non breve esperienza di lettore di scritti apologetici e di modesto studioso di tante controversie teologiche, ho potuto dedurre che, quando l'apologetica è diventata polemica, la verità ne è uscita sempre mortificata, anche se comunque vincente, ma spesso anche perdente, se nella foga passionale è mancata la precisa identificazione del tema o si è andati oltre quel che lo stesso tema comportava: lascio al lettore-lettrice i sottintesi riferimenti storici... a cominciare dalla *gnosi* dei primi secoli... su, su... fino al *modernismo*... all'*attuale ateismo*, ecc... per non parlare dei *due grandi* scismi: l'orientale con *Costantinopoli-Fozio-Filioque*... e l'occidentale con *Lutero, Calvino* e... ramificazioni varie... Ma... oso dire... attenzione!... perché apologetica e polemica *non sono* la stessa cosa: la distinzione è d'obbligo; intendo dire che nel confronto tra fede e non fede, tra ragione e mistero, tra filosofia e teologia, tra storia e Spirito... la necessità della difesa (apologetica) è *una modalità organica* alla proposta di fede e al conseguente confronto con la ragione e con la vita: ciò perché l'accettazione non si può presumere automatica o facile, dal momento che nell'uomo ci sono resistenze e passioni dovute alla sua stessa natura e alla sua collocazione nel tempo e nello spazio. Ma in questa modalità organica non è inclusa né la polemica violenta, né la imposizione, comunque intesa; e nel rifiuto e nel dissenso dovrebbe bastare l'accettazione della libertà dell'altro, sempre rispettabile: perché la intolleranza aggressiva *può anche* risultare esatta sul piano logico *ma è sempre* manchevole sul piano relazionale e metodologico.

Personalmente, quindi, ritengo...

che una sana apologetica non solo è possibile, ma anche doverosa. Le ragioni?

I^a - se la fede è annunzio e proposta di una interpretazione della

vita umana, vuol dire che essa fede entra subito nel confronto con la ragione e con le passioni umane; si deve dare per scontata la possibile negazione o contrapposizione da parte di chi o di quelli che seguono logiche (filosofie e teologie) diverse o opposte;

II^a - nell'assenza del confronto, anche vivace, si potrebbe nascondere una certa leggerezza comportamentale o una scarsa intelligenza dei termini in questione... o un tacito disinteresse, per non dire noncuranza dell'avversario: il che, il più delle volte, non concorre né alla verità, né a quel rapporto dialogico, che andrebbe sempre salvato;

III^a - nel confronto ben condotto *si potrebbero scoprire* contenuti e passaggi deformanti e, forse, anche aggiunte inutili che appesantiscono l'argomento, e rendono più problematico quel che è solo tematico. Ma... è bene dircelo con franchezza: da ambo le parti si richiede che vi sia competenza e retta intenzione. Riferendomi *ora e qui* agli oppositori alla fede, ricordo bene affermazioni e dimostrazioni di ammirevole intelligenza e onestà morale e intellettuale... ma anche... di notevole ignoranza, di pregiudizi senza senso e di passionalità... a dir poco sorprendenti... ma... a pensarci bene... non troppo... perché competenza e retta intenzione riguardano... la persona... il che vale per tutti, anche per il credente cattolico.

Ma... tornando a noi.

Personalmente sono giunto a queste conclusioni:

- a) sostanzialmente l'apologetica, sia essa polemica o non, non ha mai cambiato la situazione: ciò vale per i primi secoli della chiesa, soprattutto nella seconda parte del secondo secolo, come in seguito, fatti salvi, s'intende, i diversi approcci agli argomenti, le diverse risonanze temporali e sempre nuovi contenuti e contenziosi;
- b) certi confronti o scontri risultano evidentemente *fisiologici*, nel senso che in alcuni snodi storici e culturali ogni trapasso è critico e ogni crescita è laboriosa: in una carrellata, veramente a volo d'aquila, mi permetto affermare che era prevedibile una certa *maretta* - per dirla con un eufemismo accattivante - nell'incontro tra *cristianesimo e filosofia greca*, donde le eresie e i Concili Ecumenici; che nel passaggio dalla cultura medievale a quella rinascimentale c'era da attendersi la *crisi della scolastica* e l'affermarsi graduale della *ragione autonoma*, la cui accentuazione sarebbe sfociata nel razionalismo-illuminismo del 6-7-800, passando per la Riforma luterana...: ovviamente io parlo... col senno di poi, ma è proprio il senno di poi... a giudicare... evidenziando possibilmente certe connessioni inarrestabili tra certi fenomeni e tra cause ed effetti e, quando ci sono, anche responsabilità di comportamenti che hanno accentuato effetti interni o collaterali: mi riferisco ad es. al protestantesimo e al potere temporale della Chiesa... E riguardo al razionalismo-illuminismo devo aggiungere che il cosiddetto *trionfo della ragione* e e sua capacità illuminante, accanto ai meriti conseguiti, grandi meriti in elevazione umana e in affermazioni scientifiche, registra anche involuzioni,

sbandamenti e contraddizioni: un *soggettivismo intellettuale e morale* con effetti da far mettere le mani nei capelli (=vedi due guerre mondiali, il comunismo e il nazismo nel loro assolutismo decisionale e politico), la *diffidenza* nei confronti della stessa ragione, così decantata da Kant, sacrificata all'istinto e a un volontarismo-soggettivismo spesso becero o almeno troppo gratuito, e, infine il ripiego sul cosiddetto... *pensiero debole...* per giustificare, forse, l'evidente limite della nostra mente di fronte a quel che ci sovrasta e ci sfugge, o, forse, per dare una *calmata* alle nostre pretese e ambizioni...;

c) penso che parlare di *mistero dell'uomo, della storia e di Dio*, o viceversa, che è la stessa cosa, non equivale a un espediente liberatorio, a un alibi logico-religioso, quindi privi di probatività: dico, invece che la categoria del mistero può anche applicarsi a un giudizio a posteriori analitico della complessa e complicata vicenda umana vista nella sua dimensione temporale ed esistenziale: ma per chi ha il senso religioso questa categoria è più accettabile; per il credente cattolico oso affermare che è semplicemente... *ovvia...* il che non toglie che il discorso fin qui condotto di analisi e di giudizi potrebbe continuare con criteri di *sano storicismo* e dicendo pane al pane e vino al vino.

Ma... per concludere...

Rimandando a prossimamente quel che ancora c'è da dire, o ci sarebbe da dire, in merito, mi permetto sintetizzare il mio pensiero in queste quattro semplici affermazioni:

I) l'apologetica della fede è legittima come l'apologetica per ogni altro oggetto-verità, - entrata nella vita per l'attività del pensiero o per avvenimenti, comunque;

II) quando l'apologetica è fatta da un credente, filosofo o letterato, saggista o poeta, romanziere-drammaturgo..., essa è legata al genere dello scritto e il suo valore, la sua accettabilità dipendono da come essa apologia filosoficamente o artisticamente è tradotta;

III) se è la Chiesa a difendere la fede, essa Chiesa ha i suoi moduli e procede secondo rigorosi riferimenti al cosiddetto *depositum fidei*, cioè *a certezze della fede* già riconosciute e definite, dalle quali non si può recedere; intendo dire che su certe verità, la sua (della Chiesa) competenza è esclusiva e incedibile, il che può meravigliare, ma non tanto, se si riflette sulla natura della Chiesa... che non è solo... umanità... ma anche... Spirito;

IV) accanto al *depositum fidei*, nella Chiesa c'è anche una *componente di vita e di pensiero* - che costituisce, direi il 90% della sua visibilità, comunicabilità, dialogicità col mondo e con la storia - ed è soprattutto su questa componente che si sviluppa, molto spesso, un confronto o uno scontro, molto interessante ed importante, non solo sul piano teorico, ma anche pratico.

E su questi due aspetti, cioè le *certezze irrinunciabili* (= *depositum fidei*) e la *componente di vita e di pensiero* (cultura e azione varia), l'apologetica ha le sue tante modulazioni, i suoi splendori e le sue ombre, che la teologia, nei suoi vari livelli,

riesce a collocare, spesso con fatica, negli esatti rapporti con la Parola di Dio (= Rivelazione) e con la Storia (divenire e limiti umani). E' bene dire subito che *in merito* con una responsabile competenza e una sufficiente onestà intellettuale il confronto è possibile e, mi permetto aggiungere, anche gratificante.